



Considerazioni di un bahá'í su Dio, l'anima, il bene e il male, la morte, l'aldilà eccetera¹

La Fede bahá'í è una religione fondata nella metà del secolo scorso da Mírzá Husayn 'Alí di Núr (1817-1892) detto Bahá'u'lláh (Gloria di Dio). I suoi temi centrali sono l'unità di Dio, l'unità delle religioni e l'unità del genere umano. Il suo impegno è quello di far progredire la civiltà fino all'instaurazione di un regno di giustizia e di pace mediante la purificazione del comportamento umano e un radicale cambiamento della politica nazionale e internazionale. Questo cambiamento richiede l'applicazione di principi e qualità spirituali e morali, come giustizia, rettitudine, fidatezza, libertà da pregiudizi, fiducia nell'unità del genere umano, amicizia fra gli uomini, in tutte le relazioni interpersonali, politiche e sociali.

Concetto di Dio

Eccelso, incommensurabilmente eccelso sei Tu al disopra degli sforzi dei mortali per svelare il Tuo mistero, descrivere la Tua gloria o soltanto alludere alla natura della Tua Essenza. Poiché qualunque sforzo compiano, non potranno mai sperare di oltrepassare le limitazioni imposte alle Tue creature, essendo questi sforzi motivati dal Tuo decreto e compiuti per Tua invenzione.

Con queste parole, e molte altre simili a queste, Bahá'u'lláh evidenzia il concetto che Dio nella Sua essenza è inconoscibile per tutte le Sue creature. L'inconoscibilità dipende da molti fattori: la differenza di stadio, ossia «ogni piano superiore comprende il piano inferiore e ne scopre la realtà, ma il piano inferiore non ha conoscenza di quello superiore e non può comprenderlo»; l'inclusività di Dio, ossia «ciò che circonda è più grande di ciò che è circondato e ciò che è circondato non può contenere ciò da cui è circondato, né comprenderne la realtà»;

¹ Risposta a un questionario sottoposto all'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í d'Italia da un gruppo Hare Krishna il 22 maggio 2009.

l'incapacità umana di comprendere l'essenza delle cose, ossia «poiché la nostra conoscenza delle cose, anche di quelle create e limitate, è una conoscenza delle qualità e non dell'essenza, com'è possibile comprendere la Realtà divina nella sua essenza che è illimitata?»; i limiti della comprensione umana, ossia «Tutte queste genti si sono figurate un dio nel reame della loro mente e adorano quell'immagine che si sono costruiti. Ma quell'immagine è compresa, e la mente umana la comprende, e certamente chi comprende è più grande di ciò che è compreso».

Sebbene Dio sia inconoscibile nella Sua essenza, pure gli esseri umani Gli ascrivono nomi e attributi. In genere i nomi e gli attributi che ascriviamo a Dio si riferiscono a quello che noi comprendiamo di essi nel mondo della creazione. Per esempio vediamo che l'universo segue un andamento ordinato e armonioso e diciamo che Dio ne è l'Ordinatore; vediamo nel mondo le creature, e diciamo che Dio ne è il Creatore. Ma la nostra idea di Ordinatore e Creatore è solo ciò che noi abbiamo compreso di realtà spirituali ben superiori alle nostre menti. Si può anche dire che i nomi e gli attributi che ascriviamo a Dio servono «solo a negare le imperfezioni piuttosto che ad affermare perfezioni che menti umane possano concepire». Per esempio, diciamo che Egli è Onnipotente, per dire che non è impotente come le creature.

Fra gli attributi che ascriviamo a Dio, il più comune è «Creatore». Dio crea per emanazione, come il sole che emana la luce. La luce condivide le qualità del sole, per esempio il calore e la luminosità. Non ne condivide l'essenza. La creazione per emanazione comporta tre concetti fondamentali. 1. Dio trascende il creato e preesiste ad esso. 2. Le creature non manifestano l'Essenza della Divinità, da cui emanano, ma ne rispecchiano gli attributi. Esse emanano da Dio, come i raggi emanano dal sole, l'azione dall'attore, lo scritto dallo scrittore, il discorso dall'oratore. 3. Nel mondo dell'esistenza c'è una molteplicità di realtà che, emanate tutte da Dio, differiscono fra loro per il grado che vi occupano.

Nel mondo dell'essere esistono tre livelli: il mondo di Dio, il mondo intermedio del Logos e il mondo del creato. Il mondo di Dio è un mondo di unità assoluta, del tutto inconoscibile per l'uomo. Il mondo intermedio del Logos, o del Regno, o dello Spirito è la prima emanazione di Dio. Gli Scritti bahá'í lo chiamano «Sole della Realtà». Esso è il mondo della Manifestazione di Dio, un termine tipicamente bahá'í. Le Manifestazioni di Dio sono Persone capaci di manifestare gli attributi di Dio e di rivelare la Sua volontà. Fra le manifestazioni

di Dio che conosciamo ci sono Krishna, Zoroastro e Buddha, Mosè, Gesù, Muhammad e Bahá'u'lláh, personaggi storici, inviati da Dio per indicare agli uomini la strada da seguire per portare avanti una civiltà in continuo progresso. I loro insegnamenti sono preziosi consigli per il progresso umano. Seguendoli gli uomini hanno a poco a poco imparato a costruire sulla terra una civiltà sempre più lontana dal mondo della natura, con la sua inesorabile legge della lotta per l'esistenza con la sopravvivenza del più adatto, e sempre più vicina al mondo dello Spirito, con i suoi requisiti di unità, amore e armonia. Il mondo del creato è infinito nel tempo, nello spazio e nell'infinita varietà dei suoi fenomeni, perfetto in se stesso, ma infinitamente imperfetto nei confronti della perfezione del mondo dello Spirito e del mondo di Dio.

Sebbene Dio sia inaccessibile nella Sua essenza, tuttavia l'uomo ha la capacità di conoscerLo. Può conoscerLo attraverso la ragione, che gli consente di formulare prove razionali della Sua esistenza; attraverso l'osservazione, che gli consente di scoprire le Sue tracce nell'universo fisico e nella storia umana; e attraverso l'intuizione e la fede, che gli consentono di percepire la Sua esistenza e di confermare i risultati ottenuti con la ragione e l'osservazione. Nasce così la «scienza della Divinità», un insieme di «prove intellettuali... basate sull'osservazione e sull'evidenza», che «forniscono una dimostrazione logica della realtà della Divinità, del fulgore della misericordia, della certezza dell'ispirazione e dell'immortalità dello spirito».

Gli Scritti bahá'í ricordano le numerose prove razionali dell'esistenza di Dio date dagli antichi e moderni filosofi, ma obiettano che esse non sono una dimostrazione insostituibile e di solito non conducono un ateo alla fede in Dio. Pertanto la loro utilità ai fini della fede in Dio è relativa. Dato che «la realtà della Divinità si evidenzia in virtù delle sue effusioni e largizioni», le prove razionali devono essere confermate dall'osservazione, dall'intuizione e dalla fede che, mostrando le Sue tracce nel creato, consentono «la percezione interiore» della Sua esistenza e quindi più facilmente conducono alla fede in Lui.

La conoscenza di Dio, intesa come conoscenza teorica, intellettuale, è ben poca cosa. Come ogni pensiero, questa conoscenza se resta sul piano del pensiero è totalmente inutile, e del resto spesso è del tutto fallace. Quale conoscenza teorica o intellettuale potremmo avere della Divinità se non un parto della nostra fantasia? Qualunque idea di Dio possiamo farci, essa «è solo un concetto appreso

da una realtà intellettuale umana. Non è la realtà esteriore, visibile, che trascende l'umana capacità di comprensione». La vera conoscenza di Dio è nell'esperienza delle Sue qualità, ossia del riverbero dei Suoi attributi nel cuore dell'uomo, nell'universo e, soprattutto, nella Manifestazione di Dio. Se ne parlerà più diffusamente nella descrizione dell'aldilà.

Gli Scritti bahá'í menzionano ripetutamente gli attributi di Dio. Ne elencheremo alcuni dai quali poter attingere una prima idea della Divinità nella Fede bahá'í, raggruppandoli sulla base degli aspetti di Dio che descrivono.

NATURA

Dio è Eterna Essenza delle Essenze, Antico e Grande Essere Divino, Eterna Verità, Uno e Solo, Uno nel Suo Essere, Uno nella Sua Causa e Uno nella Sua Rivelazione.

Universalità. Egli è Colui Che tutto pervade, Che tutto abbraccia, Che tutto unifica.

Spiritualità. Egli è il Re ideale, lo Spirito.

Eternità. Egli è l'Eterna Essenza, Colui Che sempre vive, Che sempre permane, l'Imperituro, l'Eterno, il Signore dell'Eternità, l'Antico dei Giorni.

Immutabilità. Egli è l'Essere immutabile, Colui Che non cambia, l'Incorruttibile.

Infinitezza. Egli è l'Essenza infinita, l'Ilimitato.

Assolutezza. Egli è l'Assoluto, l'Incondizionato, l'Essenza Trascendente, Colui Che esiste da Sé, l'Invisibile degli Invisibili, l'Inconoscibile, l'Imperscrutabile.

Eccellenza. Egli è il Sommo, il Supremo, il Più Eccelso, il Più Sublime, l'Inaccessibile.

POTERE

Creatore. Egli è Creatore increato, Sorgente di tutti gli esseri, Fonte di tutte le fonti, Causa delle cause, Autore di tutte le Manifestazioni, Scaturigine di tutte le Rivelazioni, Fonte di tutte le luci, Vivificatore, Artefice dell'universo, Primo Motore dell'intera creazione, Impulso motore e Meta di tutte le cose.

Reggitore. Egli è il Preminente e l'Invincibile, Possessore dell'intera creazione e di tutti i nomi e gli attributi, Governatore, Reggitore dell'universo, della terra e del cielo, di questo mondo e di quello avvenire, Signore del Regno, Signore di tutti i mondi, di tutti gli esseri, di tutti i Signori, di tutta l'umanità, Re Onnipotente, Re supremo, Re dei nomi, Re del visibile e dell'invisibile, Re dei Re, Re di tutti gli uomini, Governatore delle nazioni.

Protettore. Egli è Sovrano Protettore di tutti gli uomini, onnipotente Protettore dell'intera creazione, Sostenitore, Soccorritore, Preservatore, Custode, Consigliere, Risanatore, Aiuto nel pericolo, Rifugio dei bisognosi e dei timorosi.

Giudice. Egli è Giudice, Castigatore, Ammonitore, Recusatore, Restrittore, Distruttore, Devastatore, Vendicatore, Signore del giorno del giudizio, Colui Che punisce, Che infligge le tribolazioni, Che chiama a render conto, Colui la cui vendetta è terribile.

Redentore. Egli è Liberatore, Supremo Redentore, Colui Che risuscita dai morti, Vivificatore di ogni osso putrescente, Datore di Vita.

VALORE MORALE

Intelligenza, Scienza e Sapienza. Egli è l'Eterna Verità, Conoscitore del visibile e dell'invisibile, il Verace, il Sottile, Colui Che Conosce tutte le cose, Che conosce le cose segrete, Che tutto percepisce, tutto vede, tutto conosce, è di tutto informato, l'Onnisciente, il Sapientissimo, il Perspicuo, il Risplendente, il Fulgido, il Più Luminoso, la Luce Eterna, Colui Che dà luce all'intera creazione, l'Illuminatore, la Sorgente di tutte le luci.

Amorevolezza. Egli è il Munificentissimo, il Generosissimo, il Signore dalle molte grazie, il Grande Donatore, il Magnanimo, il Benefico, Colui Che disseta. Egli è il Clemente, Colui Che tutto e sempre perdona, il Misericordiosissimo, il Più Compassionevole, il Reggitore delle città della misericordia, Colui Che ha compassione degli oppressi, Che nasconde i peccati di tutti gli uomini, Che dà ascolto a tutti.

Onnipotenza. Egli è Colui Che tutto possiede, tutto soggioga, tutto conquista, il Forte, l'Onnipotente, il Più Potente, il Signore della forza e del potere.

Libertà. Egli è Incondizionato, Illimitato, da ogni vincolo Disciolto.

Giustizia. Egli è il Giusto, il Re dei reami della giustizia.

Perfezione. Egli è il Più Eccellente, il Possessore di tutti i Nomi, il Possessore di tutte le Perfezioni, la Quintessenza della gloria.

Personalità. Egli è il più palese dei palesi e il più nascosto dei nascosti, l'Augusto, il Bello, il Più Glorioso, il Benevolo, il Più Grande, l'Onorato, il Maestoso, il Prezioso, il Ricco.

Provvidenza. Egli è la Divina provvidenza, il Supremo Ordinatore, al principio e alla fine.

SANTITÀ

Egli è il Santificato, il Santo, il Santo dei Santi.

AMORE

Egli è il migliore Amante, Colui Che ama tutti, il Monarca dell'amore, il Fedele, l'Incomparabile Amico, il Supremo Compagno. Egli è Colui Che attrae, accattiva, affascina, l'Unico Amato, Prediletto dell'intera creazione, Prediletto di tutti i mondi e di tutte le nazioni, il Fido, l'Adorato, l'Esultanza dei cuori che palpitano per Lui, il Desiato, il Desio del mondo e dell'universo intero, Punto di adorazione di tutti coloro che sono nei cieli e di tutti coloro che sono sulla terra, Oggetto di adorazione, Oggetto di ogni conoscenza, Oggetto di ogni sapere, Meta di tutte le cose. Egli è il Degno di Lode, il Lodatissimo, il Sempre Benedetto.

Il concetto di anima

L'anima è «un mistero» e pertanto è impossibile definirla o descriverla. Se ne possono descrivere alcune capacità, evidenti perché si esprimono nel mondo terreno. Essa è capace di conoscere, amare e volere e di esprimere le qualità dei mondi dello Spirito, ai quali appartiene e ai quali ritornerà dopo la morte del corpo al quale è provvisoriamente legata. Queste qualità sono le virtù, come la purezza, la gentilezza, la radiosità, la giustizia, l'abnegazione, l'onestà, il coraggio, tipiche degli stati spirituali avanzati dell'uomo. L'anima esprime le sue capacità e qualità attraverso il corpo nella forma di pensieri, sentimenti e azioni.

Se si lascia guidare dal corpo e dai suoi istinti, l'anima esprime qualità tipiche del mondo materiale cui il corpo appartiene. Queste qualità sono: «egoismo... desideri... passione», «gelosia, cupidigia, lotta per l'esistenza, inganno, ipocrisia», «attaccamento al mondo, avarizia, invidia... alterigia... odio, lotta per l'esistenza... vendetta, ferocia, astuzia... bramosia, ingiustizia e tirannia».

In questo caso un uomo può asservirsi al mondo materiale e degradarsi fino a divenire peggiore di un bruto. Se invece l'anima segue l'attrazione verso i mondi dello Spirito, allora ne esprime anche le qualità e quell'uomo diventa simile a un angelo.

Origine dell'anima

L'anima nasce dai mondi dello Spirito e ne fa parte. I mondi dello Spirito sono il mondo intermedio del Logos, la prima emanazione di Dio, ciò che noi possiamo conoscere di Dio. Sono come la luce che irradia dal sole e ci consente di vedere l'immagine del sole, che altrimenti sarebbe per noi del tutto invisibile. Se paragoniamo i mondi dello Spirito al sole, l'anima ne è un raggio. Il rapporto fra Dio e l'anima è dunque «simile a quello dei raggi con il sole». Questo rapporto fra Dio e l'anima è simile a quello che esiste fra Dio e tutte le altre creature. Però, mentre le altre creature rispecchiano uno solo degli attributi della Divinità, l'anima dell'uomo li rispecchia tutti. L'anima dell'uomo è «il centro nel quale sono rispecchiate o rivelate le perfezioni di Dio, le virtù divine», nel quale Dio ha risposto i «misteri del Regno divino». L'anima è un raggio del «Sole della Realtà». Pur non partecipando dell'essenza di quel Sole, ne ha in sé tutti gli attributi, primo fra tutti la consapevolezza.

Relazione fra anima, mente e corpo

L'uomo è caratterizzato da «tre realtà... una realtà esteriore o fisica... una seconda realtà, superiore, che è la realtà intellettuale... una terza realtà... che è la realtà spirituale». In altre parole, nell'uomo esiste una triplice realtà: una, espressione del mondo della creazione, comune agli animali, soggetta alla natura; un'altra, espressione dei mondi divini, di natura puramente spirituale; e infine una realtà intermedia, tipicamente umana, a metà fra le due. Questa triplice realtà o natura dell'uomo è una triplice potenzialità, animale, umana e divina, presente nell'uomo.

La natura animale, «realtà esteriore o fisica» dell'uomo, ha due espressioni. Da un lato essa è il corpo, analogo a quello degli animali. Dall'altro è la realtà astratta del cosiddetto «io natale» con le sue «emozioni naturali». È la «vita della carne... comune agli uomini e animali», «i cattivi impulsi del cuore umano». L'io natale è «l'“ego”, eredità oscura e animalesca che tutti possiedono,

la bassa natura che può risolversi in un mostro di egoismo, brutalità, lussuria eccetera» e si distingue dall'«io» con cui si identifica il singolo creato da Dio».

La natura umana, «realità, superiore... realtà intellettuale», dell'uomo è l'anima. L'anima nasce come individualità nel momento della fecondazione. In quell'istante l'uovo fecondato o zigote diventa, in conformità con il «piano creativo» di Dio, come «una calamita per lo spirito», come uno «specchio» capace di rispecchiare nel mondo della creazione le qualità di uno «spirito... emanato dalla realtà della Divinità», cioè l'anima. Più specificamente, nel corpo dell'uomo vi è uno strumento delicato e perfetto, il sistema nervoso centrale, che è stato concepito per esprimere sul piano fisico dell'esistenza la capacità di comprensione di cui l'anima è dotata. La mente è il frutto di questa interazione fra spirito e corpo.

Per spiegare il rapporto fra l'anima e il corpo, gli Scritti bahá'í adducono diverse metafore: 1. «L'anima dell'uomo è il sole da cui il corpo è illuminato e trae la sua vitalità». 2. Il «collegamento» fra il corpo e l'anima «è come quello fra lo specchio e il sole». 3. «Il corpo è una veste utilizzata dallo spirito». 4. «L'anima umana è il cavaliere e il corpo è solo il destriero». 5. Il corpo umano è un tempio nel quale «il prezioso, inestimabile dono» assegnato da Dio all'uomo, la mente, può «sviluppare tutte le sue capacità» così che «l'uomo divenga il riflesso e l'immagine di Dio, come è stato rivelato nella Bibbia: «facciamo l'uomo a nostra immagine». In altre parole «l'anima agisce nel mondo fisico per mezzo del corpo», ossia si rispecchia nel corpo, di cui si avvale come di uno strumento per esprimere le proprie qualità. L'anima può anche essere descritta come un «l'intermediario fra il corpo e lo spirito», «riceve doni e virtù dello spirito e li dà al corpo». Fra questi doni vi è la comprensione, che si esprime attraverso il cervello come mente.

Pur essendo così intimamente correlata al corpo, l'anima ne è indipendente. Bahá'u'lláh scrive: «Il fatto che una persona malata mostri segni di debolezza è da ricercarsi negli ostacoli che si interpongono fra la sua anima e il suo corpo, poiché l'anima, di per se stessa, resta immune da qualsiasi infermità del corpo». Il corpo invece dipende strettamente dall'anima. Se la relazione fra anima e corpo «fosse interrotta per meno di un batter d'occhio, ciascuno di questi sensi smetterebbe immediatamente di esercitare le proprie funzioni e sarebbe privato del potere di manifestare i segni della propria attività». Questa

dipendenza è particolarmente evidente per quanto riguarda le espressioni della mente: «Un'intelligenza sana non può manifestarsi che in un corpo sano... è per il potere dell'anima che l'intelligenza comprende, concepisce ed esercita la sua influenza, mentre l'anima è una forza indipendente». Il corpo è una macchina che funziona grazie ai doni che l'anima continuamente gli conferisce attingendoli dai mondi dello spirito.

Quanto alla natura divina o spirituale dell'uomo, la «terza realtà... la realtà spirituale», essa è la dotazione di qualità spirituali potenziali conferita all'anima dell'uomo alla nascita. La natura divina dell'uomo è «il più nobile dei fenomeni... l'incontro fra uomo e Dio», «l'immagine... di Dio» nell'uomo, ossia «la capacità potenziale di conseguire... la somiglianza» a Dio, «un potere conferito all'uomo per opera dello Spirito Santo... una realtà eterna, indistruttibile». Questa realtà che «appartiene al Regno divino... libera l'uomo dal mondo materiale» e gli permette «di sottrarsi al mondo della natura». Quando essa predomina sulla natura animale, le emozioni naturali dell'uomo cedono alle virtù divine e compare la visione interiore, un potere di percezione spirituale, che non esiste in alcun altro essere vivente sulla terra. Il potere necessario per operare questa trasformazione dalle emozioni naturali alle virtù divine, dalla percezione sensoriale e intellettuale alla percezione spirituale non è insito nell'uomo. Egli ne possiede solo la capacità. Questo potere gli è conferito dallo spirito della fede e dallo Spirito Santo che, emanando dai mondi dello Spirito, gli divengono accessibili ogni qual volta egli, spinto dall'amore per la Realtà divina, assoggetta volontariamente e consapevolmente la propria volontà a quella della Manifestazione di Dio, che esprime sul piano umano la Realtà dei mondi dello Spirito.

Cos'è il bene e cos'è il male

L'universo è un mondo di «assoluto ordine e perfezione» e «nel mondo possibile non v'è nulla di più meraviglioso di ciò che già esiste». La perfezione del Creatore si rispecchia nella perfezione dell'universo e l'immagine di Dio «si riflette nello specchio dell'intera creazione». Nel suo grado e nella sua globalità, l'universo è perfetto e tale è ogni cosa creata, purché sia «vista nella luce dello stadio assegnatole». Pertanto nulla di ciò che esiste è male, in quanto ogni cosa esistente ha una sua collocazione e un suo significato nel «piano creativo di Dio». E tuttavia il mondo materiale è un mondo «sempre in trasformazione», «un mondo di

contrasti», di «contraddizioni», di «opposti», perciò l'universo è anche un regno di imperfezione, un'imperfezione che si evidenzia quando si confrontino fra loro i vari gradi dell'esistenza. Questo dipende dal fatto che alcune qualità, buone e perfette in sé e in relazione al fine proposto, in relazione ad altre qualità non sono tali. Si consideri per esempio il veleno: «Per quanto sia mortale, esso possiede la virtù di esercitare in certi casi un'influenza benefica». Un altro esempio: la lotta per la sopravvivenza è «buona» nel mondo della natura, ma «cattiva» nelle relazioni umane evolute. Pertanto «la natura sembra perfetta, ma è imperfetta perché ha bisogno d'intelligenza e educazione». Questa imperfezione della natura è relativa alla relativamente maggiore perfezione dell'uomo spirituale.

Alla luce di queste considerazioni, il concetto bahá'í del bene e del male è che «nel mondo dell'esistenza non esiste nulla di cattivo. Tutto ciò che Dio ha creato lo ha creato buono. Il male è inesistenza, come la morte è mancanza di vita... L'oscurità è mancanza di luce... La luce è una cosa esistente, ma il buio è inesistente». Queste parole sono poi state spiegate come segue: «Sappiamo che l'assenza della luce è la tenebra, ma nessuno può affermare che la tenebra non è vera. Esiste quantunque si tratti soltanto dell'assenza di qualcos'altro. Perciò anche il male esiste e non possiamo chiudere gli occhi davanti ad esso, ancorché si tratti di un'esistenza negativa. Dobbiamo sostituirlo con il bene». Dunque il male è negato come entità metafisica, ma riconosciuto come un aspetto relativo dell'esistenza, cui l'uomo ha il compito di porre rimedio.

Quanto al bene e al male nell'uomo, se ne possono descrivere due aspetti. La natura animale dell'uomo è il corpo con l'io natale. Essa si esprime in un insieme di comportamenti geneticamente programmati e presenti in lui come negli animali al fine di ottenere che egli possa soddisfare i bisogni del corpo e cioè conservarsi, riprodursi e regolarsi come individuo e come specie in un mondo dominato dalle leggi della natura. In sé la natura animale non è nulla di malvagio. Ma poiché nell'uomo esiste anche la capacità di esprimere una natura superiore, che la natura animale tende a soffocare, questa natura animale può essere male, in senso relativo. Negli Scritti sacri della tradizione «questa natura inferiore dell'uomo è simboleggiata come satana». Secondo gli insegnamenti bahá'í satana è solo «la naturale inclinazione della natura inferiore... l'io malvagio dentro di noi, non una persona malvagia esteriore». In altre parole «Satana o qualunque cosa sia vista come il male si riferisce alla natura inferiore dell'uomo».

Un'altra considerazione sul bene e sul male nell'uomo è la seguente. Gli esseri umani differiscono fra loro e pertanto esiste «una differenza nella capacità intrinseca o natale degli individui», nonché «una differenza nel grado delle capacità... fra le anime». Pur essendo le anime diverse l'una dall'altra, non c'è anima che non abbia una propria eccellenza, sia pure limitata. «Sebbene la creazione sia essenzialmente buona, pure le diversità delle qualità naturali dell'uomo dipendono dalla differenza di grado. Tutti sono ottimi, ma lo sono più o meno, a seconda del grado». A causa di queste differenze individuali «ciascuna creatura umana ha doti, poteri e responsabilità personali nel piano creativo di Dio».

Concezione della morte e dell'aldilà

La morte. Tutte le cose create evolvono incessantemente. Evolvendo, esse attraversano «stati graduali o gradi», caratterizzati da una «speciale capacità» di ricevere e rispecchiare lo spirito e a un certo punto conseguono un proprio «grado, o stadio, di maturità», «un punto che non possono sorpassare». Conseguita la maturità, ogni cosa creata entra in «un nuovo ordine e una nuova condizione». In questo contesto, sul piano materiale i concetti di vita e di morte assumono un significato alquanto relativo. L'esistenza «è gradazione», pertanto «un grado inferiore a uno superiore è considerato inesistenza». Consideriamo, per esempio, un minerale. Esso sembra morto in confronto a un vegetale. Ma anche nel minerale è presente lo spirito della vita nella forma del movimento che condiziona la forza di attrazione, che tiene avvinti gli atomi che la compongono. E tuttavia il vegetale ha in più del minerale la capacità di crescita. L'animale è vivo in confronto al vegetale, mentre il vegetale è morto in confronto all'animale. Le Scritture usano il termine *morte* anche per indicare la condizione di un uomo che, vivo sul piano fisico, non avendo alcuna consapevolezza spirituale, sul piano spirituale è come morto. Questo è il significato della frase evangelica, «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti»: morti spiritualmente i primi, morti fisicamente i secondi. Pertanto, il concetto di vita e di morte è un concetto relativo. La morte del corpo non è altro che un processo di disgregazione per cui gli atomi che lo compongono passano dal regno umano a quello minerale. L'anima, realtà dell'uomo nata dai mondi dello Spirito, non muore assieme al corpo al quale è stata legata durante sulla terra, ma continua a vivere nei mondi dello Spirito ai quali appartiene.

L'aldilà, ossia i mondi dello Spirito.

Il corpo è come un diaframma, un «velo interposto», che separa l'uomo dall'aldilà, i mondi dello Spirito, il mondo del Logos. L'uomo deve sollevare questo velo per vedere i mondi dello Spirito. Ciò avverrà sicuramente con la morte del corpo, allorché «spiccato il volo da questo luogo mortale per il Regno di Dio» l'uomo nasce nello Spirito. In quel momento «l'occhio della percezione si apre, l'orecchio dell'anima ode e tutte le verità... divengono facili e chiare». La consapevolezza dei mondi dello Spirito però può incominciare già nella vita fisica in quella che alcune tradizioni spirituali chiamano la seconda nascita e gli Scritti bahá'í, talvolta, progresso spirituale.

In che cosa consiste la consapevolezza dell'aldilà che l'uomo può avere già in questa vita? Questa consapevolezza è una forma di esperienza conseguita grazie allo sforzo di vincere gli istinti del corpo e di esprimere le qualità dei mondi dello Spirito. Questa conoscenza non è un fatto puramente intellettuale. È un modo di essere. Mentre lotta per vincere gli istinti, l'anima impara a praticare, nelle azioni, nei pensieri e nei sentimenti che esprime, le virtù e in questo modo ad averne esperienza. Scopre dunque dentro di sé i mondi dello Spirito e con ciò conosce Dio dei cui attributi quei mondi sono un riflesso. È qui il significato di una tradizione islamica citata da Bahá'u'lláh: «Conosce Dio chi ha conosciuto se stesso». Essa riecheggia il «conosci te stesso» di Talete inciso sul frontone del Tempio di Delfi. Chi ottiene questa conoscenza dei mondi dello Spirito si accosta al Paradiso, che è l'unione con Dio e il Suo compiacimento. In questo incontro con Dio nell'uomo sono compendiate lo scopo e la fine del viaggio terreno.

Quanto alle caratteristiche dei mondi dello Spirito, «la condizione dell'anima dopo la morte non può essere descritta, né è possibile presentarne e rivelarne l'intero carattere agli occhi dell'uomo». Le Scritture bahá'í ne parlano in termini metaforici per consentirne una comprensione commisurata alle capacità umane e alimentare l'attrazione verso di essi. Negli Scritti bahá'í il mondo aldilà, spesso chiamato mondo del Regno, è descritto come il «Reame dell'immortalità» o «della Gloria». Talvolta, per descrivere l'aldilà, Bahá'u'lláh tratteggia scene campestri di suggestivo fascino. Qui «il fruscio delle... foglie» degli alberi, la «brezza sussurrante» e le «acque scorrenti» innalzano inni di lode a Dio. In una preghiera Egli ne raffigura i «i rivoli dolcemente profumati della

Tua eternità» ai quali chiede di potersi dissetare, i frutti dell'«Albero del Tuo Essere» che chiede di gustare. Menziona anche dissetanti «fonti cristalline dell'amor Tuo», «prati della Tua vicinanza» dove chiede di poter vagare, «brezze fragranti della Tua gioia... melodie della colomba della Tua unicità... [un] giardino della Tua immortalità». In quei luoghi di delizia spirituale vi sono metaforiche «Ancelle» o «Damigelle» del Cielo, nonché gli «eserciti celesti», che dimorano in «eterni palazzi»dalla «empiree logge» e che possono profumare «ogni cosa nelle contrade di santità e di grandezza». Quel mondo è descritto anche come «i superni oceani» di Dio da cui sorgono «i flutti della grazia» riversandosi «su tutti gli uomini».

Quanto alle qualità del mondo aldilà, esso è «il Regno della completa attrazione e affinità», il Regno del «vero amore», l'amore «fra Dio e i Suoi servi, l'amore che unisce le anime sante». È un mondo di «luce e realtà... beatitudine e gioia», «radiosità» e «illuminazione», in confronto alla «tenebra e incertezza» di questo. È un mondo di «assoluta immortalità» e «completezza», in confronto alla «separazione» e «disgregazione tipiche del mondo dell'esistenza materiale». È un mondo di virtù «illimitate», mentre «le virtù del mondo materiale sono limitate». È un mondo di santità e radiosità, di spiritualità e di fede, di sicurezza, di conoscenza e di amore di Dio, «un mondo di luci... di amore... di perfezioni... vivificato dagli aliti dello Spirito Santo», in confronto a questo «mondo di tenebre» e «di difetti». In quel mondo «le verità prima nascoste vengono alla luce e tutte le cose prima sconosciute si chiariscono». Esso è «il regno dei doni divini... è conseguimento delle massime virtù dell'umanità; è vicinanza a Dio; è capacità di ricevere i doni dell'antico Signore», a indicare che in esso le potenzialità dell'uomo trovano una realizzazione sempre più perfetta nella sempre maggiore «vicinanza» o «somiglianza» a Dio. Questo continuo progresso nel mondo aldilà è animato e guidato dalla Manifestazione di Dio.

Quanto alla condizione dell'anima dopo la morte, nei mondi dello Spirito l'anima «assume la forma che più s'addice alla sua immortalità», una forma «celeste, costituita di elementi di quel reame del cielo», conservando «quel grado di purezza cui si è evoluta durante la vita nel corpo mortale» e occupando una posizione che dipende da ciò che ha «acquisito di vizio o di virtù in questo mondo». «Ogni anima, pura, gentile e santificata sarà dotata di un'immensa forza e godrà di una gioia immensa», perché «tutti gli uomini, dopo la morte

fisica, giudicheranno il valore delle loro azioni e si renderanno conto di tutto ciò che le loro mani hanno operato». Quindi «le anime degli infedeli saranno rese coscienti di tutto il bene perduto» e ne soffriranno. Esiste dunque una gerarchia nei mondi dello Spirito, per cui grande è la differenza fra coloro che, avendo conseguito la vita dello spirito in questa vita terrena, sono vicini a Dio e coloro che, non avendo progredito spiritualmente, sono come morti.

La condizione dopo la morte è «uno stato di comprensione... che include tutto il resto, sentimenti eccetera», per cui gli esseri umani «conserveranno la propria individualità e non saranno inghiottiti in un unico vasto spirito». In quei mondi «l'essenza dell'anima umana è liberata dalle sostanze materiali e purificata dall'incarnazione delle cose fisiche; non ha corpo, è un abbagliante pennellata di luce, un celeste astro di fulgore». Scomparendo il corpo, scompaiono anche l'ego e la mente che sono espressioni delle capacità dell'anima attraverso lo strumento del cervello. Cessa dunque ogni tensione fra natura animale e natura divina e con essa anche la continua necessità di scegliere fra l'attrazione materiale e quella spirituale che caratterizzano il mondo terreno. La vita dell'anima nell'aldilà non è però una condizione statica. Secondo gli insegnamenti bahá'í «nulla di ciò che esiste resta in stato di riposo» e «poiché lo spirito continua a esistere anche dopo la morte, necessariamente o progredisce o declina». Dopo la morte fisica, l'anima prosegue nei mondi dello Spirito il suo viaggio di ritorno a Dio che ha incominciato sulla terra. Questo viaggio è un progressivo «avvicinamento a Dio», supremo Polo di Attrazione, soprattutto grazie ai doni della Manifestazione di Dio, che continua ancora e sempre a metterla in contatto con l'Onnipotente, ma anche grazie all'intercessione delle altre anime, anime che si trovano ancora nella fase della vita terrena e anime che si trovano già nei mondi dello Spirito.

Bahá'u'lláh scrive che la vita terrena è come «la condizione di un essere umano nella matrice, dove i suoi occhi sono velati e le cose gli sono nascoste. Ma quando nasce dal mondo uterino ed entra in questa vita, trova che, in confronto, essa è un luogo di percezioni e di scoperte e osserva tutte le cose per mezzo dell'occhio esteriore. Similmente, una volta trapassato da questa vita, egli vedrà in quel mondo tutto quello che gli era nascosto; ma ivi vedrà e comprenderà tutte le cose con l'occhio interiore». Come nella vita intrauterina il feto acquisisce tutto ciò di cui poi si avvarrà nella vita terrena, anche se nel grembo materno alcuni di

quegli strumenti sono inutili, così in questa vita l'uomo prepara gli strumenti che in parte gli servono già qui e che gli serviranno nell'altra. In questo mondo egli deve prepararsi per la vita di là e per farlo deve acquisire doti come «santità e radiosità... spiritualità, fede, certezza, conoscenza e amor di Dio... illuminazione... virtù o perfezioni... soffi dello Spirito Santo... vita eterna».

Quando una persona muore, «è come se un giardiniere gentile trapiantasse un fresco e tenero arbusto da un luogo ristretto a un'area vasta e aperta. Questo trapianto non è causa di appassimento, diminuzione o distruzione di quell'arbusto; al contrario lo fa crescere e prosperare; gli fa acquistare vigore e delicatezza, lo fa divenire verde e produrre frutti. Questo segreto nascosto è ben noto al giardiniere, ma le anime ignare di tale grazia pensano che il giardiniere, nella sua ira e nella sua collera, abbia sradicato l'arbusto. Ma per chi è consapevole, questo fatto nascosto è palese e questo decreto predestinato è considerato una grazia». Gli Scritti bahá'í ci mostrano una Realtà benigna, che nella Sua razionalità e nel Suo ordine provvidenziale, spesso a noi imperscrutabili, è garante della razionalità e dell'ordine della creazione, della quale l'uomo, quando ne comprenda e ne asseconi il senso e l'armonia, può ben dire: «non c'è nulla di più meraviglioso di quello che già esiste» e in questo trovare appagamento e gioia.

Nei mondi dello Spirito le anime si riconosceranno fra loro, perché quei mondi sono «il mondo della visione dove tutte le realtà nascoste diventano palesi». Ogni anima che ha vissuto secondo il volere divino, «le Ancelle del Cielo abitatrici delle magioni sublimi la circonderanno e i profeti di Dio e i Suoi prescelti ne cercheranno la compagnia. Con essi l'anima converserà liberamente narrando quel che la fece persistere sul sentiero di Dio». Alcune di loro «vedranno palesemente persino la Bellezza di Dio». Ma la reciproca conoscenza delle anime nell'aldilà dipende dal grado di sviluppo conseguito: «Coloro che appartengono allo stesso grado e stadio conoscono pienamente capacità, caratteri, azioni compiute e meriti reciproci. Coloro che sono di un grado inferiore, però, sono incapaci di comprendere adeguatamente lo stadio odi valutare i meriti di quelle che sono di un rango superiore al loro».

Quanto ai rapporti fra le anime nel mondo terreno e quelle nei mondi dello Spirito, «coloro che sono trapassati hanno attributi diversi da coloro che sono ancora sulla terra. Eppure non c'è vera separazione». Le anime pure e sante sono «il puro lievito che feconda il mondo dell'esistenza e provvede il potere per cui

le arti e le meraviglie si manifestano nel mondo», «la luce che tali anime irradiano dà vita al progresso del mondo e all'elevazione dei suoi popoli. Esse sono come il lievito che fermenta nel mondo dell'esistenza e costituiscono le forze animatrici per mezzo delle quali si rivelano le arti e le meraviglie del mondo. Per loro mezzo le nuvole dispensano la pioggia della misericordia sugli uomini e la terra produce i frutti... Le anime che sono il simbolo della rinuncia hanno fornito e continuano a fornire il supremo impulso motore nel mondo dell'esistenza». Come esiste un'influenza delle anime di quei mondi su questo, così è vero il contrario: «Nella preghiera v'è una mescolanza di stadi, una commistione di condizioni... Pregate per loro come esse pregano per voi».

Giudizio universale?

Gli Scritti bahá'í affermano che «i termini sovranità, opulenza, vita, morte, giudizio e resurrezione, di cui si parla nelle antiche scritture, non sono ciò che questa generazione ha pensato». Questi termini hanno un significato simbolico. La parola «giudizio» ha due significati. Un significato è il giudizio personale cui ogni essere umano è costantemente sottoposto, via via che espleta su questa terra le proprie capacità di conoscere, amare e volere. Ogni azione da lui compiuta ha una conseguenza sulla sua vita, aiutandolo a progredire più o meno velocemente verso quella conoscenza di Dio in se stesso che è lo scopo della vita. La strada migliore per conseguire questa conoscenza è quella di mettersi al servizio del progresso umano, promuovendo l'amore, l'unità e l'armonia fra tutte le persone e i popoli del mondo. In questo modo si ottiene il compiacimento di Dio, cioè si è giudicati bene. Un altro significato è il cosiddetto giudizio universale. L'umanità è stata e sarà ancora sottoposta a un giudizio collettivo, ogni volta che Iddio le manda la Sua Manifestazione a comunicarle la Sua volontà. Anche oggi l'umanità deve affrontare il giudizio universale. Ciò che Iddio vuole da lei in questo momento è che utilizzi tutto ciò che ha imparato a fare di buono nel mondo per la costruzione di una civiltà mondiale all'insegna della giustizia e della pace universale. Chiunque fa la Sua volontà supera favorevolmente la prova del giudizio divino.

La reincarnazione e i bahá'í.

Gli Scritti bahá'í spiegano il concetto del ritorno descritto nelle sacre Scritture: «le Sacre Scritture parlano veramente di ritorno, ma ciò significa il ritorno delle qualità, delle condizioni, degli effetti, delle perfezioni e delle realtà interiori delle luci che ricorrono in ogni dispensazione. Non parlano di anime e entità specifiche e personali. Può dirsi, per esempio, che la luce di questa lampada non sia altro che la luce di ieri notte che è ritornata, ovvero che la rosa dell'anno scorso sia ritornata in giardino quest'anno. Qui non si parla della realtà individuale, dell'identità fissa, dell'essere speciale di quell'altra rosa, ma si dice invece che le qualità, le caratteristiche peculiari di quell'altra luce, di quel fiore sono presenti oggi in questo. Cioè le perfezioni, le grazie e i doni della precedente primavera sono ritornati quest'anno. Diciamo per esempio che questo frutto è lo stesso dello scorso anno; ma pensiamo solo alla delicatezza, al fiore, alla freschezza e al dolce sapore; perché è ovvio che quell'inespugnabile centro di realtà, quell'identità specifica, non potrà mai ritornare». Questo concetto assume un particolare rilievo per spiegare l'idea bahá'í del ritorno di Cristo il giorno del giudizio universale. La spiegazione è che per ritorno di Cristo non debba intendersi il ritorno dello stesso Personaggio storico che è stato Gesù di Nazaret nato in quella che allora si chiamava Giudea duemila anni fa. Ma debba intendersi invece la venuta nel mondo di un Personaggio diverso nella Sua entità fisica e umana, ma identico nello stadio spirituale e nelle funzioni: un divino Profeta, una Manifestazione di Dio, un Messaggero inviato da Dio per manifestare i Suoi attributi nel mondo e rivelare all'umanità intera la Sua Volontà. Secondo i bahá'í Bahá'u'lláh è il ritorno di Cristo. È diverso da Gesù, in quanto è nato in Persia nel 1817, ma è identico a Lui nelle Sue funzioni di Redentore del genere umano.

Il concetto bahá'í del ritorno spiega anche la posizione bahá'í nei confronti della reincarnazione, ossia quella concezione per cui gli esseri umani, dopo aver vissuto un'intera vita su questa terra muoiono. Ma in certe condizioni la loro anima si «reincarna» in un nuovo corpo, per completare un percorso spirituale interrotto dalla morte. Reincarnandosi l'anima si porta dietro pregi e difetti acquisiti nella vita precedente. Questo spiegherebbe perché alcune persone nascono per così dire sotto una buona stella e altre sotto una cattiva. Gli Scritti bahá'í negano la reincarnazione e giustificano questa negazione in tre diversi modi.

Innanzitutto, «la terra è lo specchio del Regno, il mondo materiale corrisponde al mondo spirituale». Nel mondo materiale le forme non si ripetono e «nessun essere è, in nessun aspetto, identico e uguale a un altro». Questa unicità di ciascuna creatura è una conseguenza dell'Unicità e dell'Unità di Dio. L'unicità vale anche per gli esseri umani. Ogni essere umano è unico e la sua unicità non può ripetersi. Pertanto «la reincarnazione, che è la ripetuta apparizione dello stesso spirito nella sua essenza e nella sua precedente condizione in questo nostro mondo, è impossibile e irrealizzabile. Come la ripetizione della stessa apparenza è impossibile e preclusa agli esseri materiali, così il ritorno alla medesima condizione... è precluso e impossibile anche agli esseri spirituali, poiché il mondo materiale corrisponde a quello spirituale».

In secondo luogo, è sbagliato dire che «la reincarnazione serve ad acquisire perfezioni, affinché la materia si raffini e si ingentilisca e la luce dello spirito vi si manifesti nella massima perfezione», perché le perfezioni spirituali si acquisiscono grazie ai doni dello Spirito conferiti a coloro che si affrontano la lotta della vita per acquisirli, mentre «è impossibile che si cambi natura con il rinnovamento e il ritorno. L'essenza dell'imperfezione, ritornando, non diventa la realtà della perfezione. L'assoluta oscurità, ritornando, non diventa sorgente di luce. L'essenza della debolezza, ritornando, non si trasforma in forza e potenza e una natura terrena non diventa realtà celeste».

Infine, «il valore e la vera capacità dell'uomo non diventano apparenti e visibili ritornando nei gradi dell'esistenza, ma attraversandoli. Quando la conchiglia si apre diventa evidente se contiene una perla oppure vile materia. Una volta cresciuta, la pianta produce spine o fiori e non occorre che ricresca».

In conclusione «progredire e avanzare nei mondi in ordine diretto secondo la legge naturale produce l'esistenza e andare in senso contrario al sistema e alle leggi della natura produce l'inesistenza. Il ritorno dell'anima dopo la morte è contrario al movimento naturale e opposto al sistema divino».

Relazione fra la religione bahá'í, l'Islam e il sufismo

La relazione tra la Fede bahá'í e l'Islam è identica a quella che esiste fra il Cristianesimo e l'Ebraismo. Gesù era ebreo e fra gli ebrei ha fondato una nuova religione che, pur legata a quella precedente da molti insegnamenti comuni, se ne è distaccata sotto molti aspetti. Allo stesso modo Bahá'u'lláh era musulmano

e fra i musulmani ha fondato una nuova religione che, pur legata a quella precedente da molti insegnamenti comuni, se ne è distaccata sotto molti aspetti. Come Gesù ha riconfermato gli aspetti spirituali dell'Ebraismo, l'amore di Dio e il dovere di obbedire alle Sue leggi, portando però anche nuove leggi, così anche Bahá'u'lláh ha confermato l'Islam, come abbandono totale della propria volontà a quella di Dio, ma ha portato nuove leggi, adatte alla civiltà globale che gli uomini potranno costruire nel mondo dando applicazione ai Suoi insegnamenti. Quanto al sufismo, esso è l'aspetto mistico, esoterico e interiore dell'Islam. Alcuni dei primi Scritti di Bahá'u'lláh, come per esempio le Sette valli, le Quattro valli, Gemme dei misteri divini, le Parole celate, e molte delle poesie che Egli compose nei primi anni della Sua missione profetica, usano il linguaggio dei sufi. Bahá'u'lláh accetta e conferma gli aspetti migliori del sufismo: il grande amore per Dio, il desiderio di incontrarLo qui sulla terra, l'abbandono alla Sua volontà, il distacco dal mondo, la visione unitaria delle diverse espressioni della spiritualità nelle diverse culture del mondo, il distacco dalle forme esteriori e il grande attaccamento all'essenza della vita, l'amore per la preghiera e la meditazione, la lettura spirituale dei Testi sacri e molti altri. Ma Bahá'u'lláh tempera questi insegnamenti raccomandando la moderazione: «In tutte le faccende occorre moderazione; qualsiasi cosa, portata agli eccessi, si dimostra fonte di mali». Pertanto il distacco dal mondo che Lui insegna non prevede l'ascetismo. Anzi, Egli esorta gli uomini a immergersi in questo mondo per trasformarlo in una Città celeste. Anche nelle pratiche della preghiera e della meditazione, Egli raccomanda la moderazione: «se un uomo legge un solo versetto con gioia e radiosità, questo sarà meglio per lui che leggere stancamente tutti i Santi Libri di Dio, l'Aiuto nel Pericolo, l'Esistente da Sé. Leggete i sacri versetti in tal misura che non siate sopraffatti da languore e abbattimento. Non caricate sulle anime vostre ciò che le sfinisca e le aggravi, ma ciò che le illumini e le sollevi, sì che sulle ali dei versetti divini si librino verso l'Oriente dei Suoi segni manifesti; questo vi condurrà più vicini a Dio, se solo comprendeste». Ma soprattutto Egli invita gli esseri umani ad accompagnare la preghiera e la meditazione con azioni pratiche, capaci di migliorare questo mondo. Anche Bahá'u'lláh raccomanda la lettura spirituale delle Scritture, ma spiega anche che alcune parti delle Scritture sono scritte con il «linguaggio del legislatore» e quindi non sono metaforiche. Bahá'u'lláh nega la possibilità dell'estasi unitiva mistica, insegnata

da alcuni sufi, e sostiene che l'unico modo per incontrare Dio è quello di incontrare la Sua Manifestazione, nei Suoi Scritti e nella vicinanza a Lui ottenuta attraverso l'acquisizione delle Sua qualità, le virtù divine. La Fede bahá'í è essenzialmente mistica, come il sufismo, ma a differenza di alcune forme di sufismo, insegna un misticismo pratico, per cui l'incontro con Dio avviene solo nell'impegno della vita pratica spesa al servizio dell'umanità.

(Le citazioni sono tutte tratte dagli Scritti bahá'í)